

considerava essere suo sacrosanto dovere di combattere.¹ Non può soggiacere ad alcun dubbio che in questo campo spesso si trattasse di condizioni affatto insostenibili. Persino il Requesens, il rappresentante di Filippo II a Roma, in lettere confidenziali non celò il proprio pensiero, che il papa si lagnasse *con diritto* dell'offesa alla giurisdizione ecclesiastica. Qualora invece, — così egli —, relativamente agli abusi nella Curia romana lamentati dalla parte di Spagna, si fosse fatto appello a Pio V, questi certo li avrebbe eliminati. Al contrario si sono presi provvedimenti *unilaterali* e ciò facendo si è andati *troppo avanti*, tanto da potersi dire che i tedeschi hanno denunciato l'obbedienza alla Santa Sede colla parola e col fatto, e gli spagnuoli col fatto.²

Ripetutamente Castagna dovette elevare lagnanze sull'abuso di sottoporre tutti i decreti papali, anche quelli in cose meramente spirituali, al *placet (pase)* d'un'autorità laica quale il consiglio reale di Castiglia, e di respingerli ove paressero contrastanti coi privilegi e leggi del regno. Nel regno di Napoli l'estensione di questa pretesa, là detta *exequatur*, aveva condotto a un conflitto sì grave, che Pio V minacciò di scomunica il vicerè.³ Animato dalle intenzioni più pure, il papa voleva a mezzo d'una visita sollevare a un più alto gradino morale il clero napoletano, ciò che stava anche nell'interesse del regno, ma si vide dappertutto ostacolato dalle autorità regie, mentre in Sicilia dei laici, sotto il pretesto del privilegio della *Monarchia Sicula*, si permettevano le più gravi intrusioni nelle cose interne della Chiesa.⁴

Ad un cozzo ancor più acuto fra il potere spirituale e temporale si giunse nel ducato di Milano.⁵ Non ebbe che lieve importanza un primo, temporaneo dissidio col governatore, il duca d'Albuquerque, animato da buone intenzioni. Costui nelle funzioni ecclesiastiche pretendeva certe prelazioni d'onore, che, secondo il parere del cardinal Borromeo, potevano concepirsi come sim-

¹ Lo stesso Requesens riconosceva la purezza delle intenzioni di Pio V. Ai 25 di dicembre 1566 egli scrisse a Filippo II: « Vostra Maestà può star sicura che ciò ch'egli fa non deriva da cattivo animo nè per intenzioni particolari, ma da santo zelo, sebbene senza conoscere i giusti mezzi da applicare, specialmente in riguardo a principi così potenti come vostra Maestà ». Vedi HERBE, *Papsttum* 154, ora edito in *Corresp. dipl.* II, 432.

² *Colecc. de docum. inéd.* XCVII, 379-380.

³ Con *Corresp. dipl.* II, 27 cfr. la *relazione di Strozzi del 25 gennaio e * quella di Arco del 22 febbraio 1567, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Cfr. LADERCHI 1566, n. 184 s.; 1567, n. 63 s., 67 s.; *Corresp. dipl.* II, 251 s., 282 s.

⁵ Cfr. BASCAPÉ I. 2, c. 1 s., 7 ss., p. 24 ss., 38 ss.; MUTINELLI, *Storia d'Italia* I, 275 ss.; M. FORMENTINI, *La dominazione spagnuola in Lombardia*, Milano 1881; BERTANI, *La bolla 'Coenae', la giurisdizione ecclesiastica in Lombardia*, Milano 1888; A. GALANTE, *Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia*, Milano 1884; HINOJOSA 194 s.; LAEMMER, *Mcletemata* 222 s., 226; GINDELY, *Rudolf II.* I, 16; SERRANO in *Corresp. dipl.* III, v-XL.